

Argomento: Società e Imprese

Link originale: <https://pdf.extrapola.com/angqV/4745526.main.png>

LUNEDÌ 23.10.2023

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

II

L'Economia

In primo piano

IL FOCUS

IMPRESE FEMMINILI: SI ACCORCIANO LE DISTANZE

Non è enorme il divario tra Nord e Sud. In Italia, in termini percentuali, la Campania è terza
Resta un gap culturale: le donne sono più preparate ma poi fanno più fatica nel mercato del lavoro

di Paola Cacace

Lavoro, e imprenditoria. Rigorosamente "in rosa". Tra gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 centrale è la sfida che vuole colmare il divario di genere. A partire dal gap salariale in poi. E così il tema dell'imprenditoria femminile e dell'impatto di quest'ultima sull'economia, è quanto mai di interesse. Partendo dai numeri, secondo l'Istat, che ha fotografato lo stato delle cose a riguardo nell'ambito del suo Rapporto 2023 sulla situazione del Paese in Italia, erano un milione e 200 mila le imprese femminili nel 2020, ossia circa il 27,6% del totale. In questo contesto è da notare che comunque sebbene dal punto di vista numerico ci sia un discreto dislivello tra le aziende del Nord e del Sud, dal punto di vista percentuale per quanto riguarda quello che viene identificato come "tasso di femminilizzazione" le realtà del Mezzogiorno non sono da meno rispetto alla media del resto d'Italia.

A dircelo i numeri dell'Osservatorio Imprenditoria femminile di Unioncamere-Infocamere che, aggiornati al 31 dicembre 2022, mostrano che su un totale di realtà registrate a livello nazionale il 22,21% sono imprese al femminile, ossia 1.336.698 su 6.019.276. Guardando al dettaglio regionale possiamo vedere che a livello di valore assoluto Campania, Puglia e Sicilia guidano la classifica delle regioni del Sud con più imprese al femminile. Piazzandosi abbastanza bene a livello nazionale. Se infatti la prima regione italiana per numero di imprese femminili registrate nel 2022 è la Lombardia, con 181.999 realtà, seguita dal Lazio (con 139.980 realtà) la terza regione per numero di aziende "in rosa" è la Campania (139.375, non molto distante dunque rispetto alla seconda classifica



Da sinistra. Valentina Parenti, presidente GammaDonna, Mariarita Costanza, Confindustria e la sociologa Paola De Vivo

ta). Come accennato i dati forniti da Infocamere sono ancora più importanti se si vede la percentuale delle imprese femminili sul totale delle aziende registrate nel 2022 ossia il 26,42% in Basilicata, il 24,35% in Sicilia, il 23,58% in Calabria, il 23,18 in Puglia, il 22,78% in Campania. E da queste premesse che in qualche modo lo scorso venerdì 20 ottobre, a Gravina in Puglia, nel Vivaio Digitale di Macinil è partito il BEEZTour, il "viaggio" nell'Italia che innova per raccontare il talento imprenditoriale delle donne organizzato da GammaDonna, associazione che dal 2004 lavora per valorizzare l'iniziativa imprenditoriale di donne e glo-



sentì su tre direttrici: Dire, Fare e Costruire, a dimostrare che l'Unione fa la forza spiega Mariarita Costanza, imprenditrice e vicepresidente Confindustria Bari-BAT con delega all'innovazione e startup - Guardando allo specifico alla Puglia, come detto da un recente rapporto di Arti Puglia che nelle imprese attive locali, le donne costituiscono il 38% circa del totale degli addetti, a fronte di una percentuale a livello nazionale superiore di oltre 2 punti e mezzo. La presenza delle donne nelle imprese si concentra in particolare modo nei ruoli impiegatizi, con percentuali che sia in Puglia sia in Italia superano la metà delle posizioni totali destinate a tale ruolo. La quota è molto più bassa, circa il 10,7% se consideriamo le donne in ruoli da dirigenti. In definitiva i dati ripropongono lo stesso paradosso: le donne sono più preparate ma poi fanno più fatica nel mercato del lavoro. Ma la verità è che un processo culturale in evoluzione che si nota se si vede il numero crescente di startup al femminile che in Puglia». Riguardo ai settori l'Istat registra come le imprese femminili operino per lo più nei servizi (68,9% a fronte del 51,1% delle maschili): caratterizzandosi per una più elevata incidenza nel settore Sanità e assistenza sociale (rispettivamente 12,4 e 5,5%). Caso a parte le imprese cogestite da donne e uomini dove è più elevata la quota di quelle del settore manifatturiero. Dati che si ritrovano anche nell'Osservatorio di Unioncamere-Infocamere che a dicembre 2022 ha registrato un maggior tasso di "femminizzazione" in settori come quello della sanità e assistenza sociale (37%) e dell'istruzione (quasi il 31%) e più in generale in quello dei servizi (più 52%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paola De Vivo, ordinario di Sociologia alla Federico II

«Dare il giusto valore economico alle donne»

«Dobbiamo dare il giusto valore economico alle donne». A parlare è la professoressa Paola De Vivo a margine di una giornata di riflessione su "Donne e lavoro", tenutasi il 18 ottobre scorso alla Scuola delle Scienze Umane e Sociali dell'Università Federico II di Napoli. È stata un'occasione per parlare degli ostacoli alla partecipazione femminile al mercato del lavoro e soprattutto delle opportunità da creare. Infatti, nonostante programmi come Next Generation c'è ancora tanto da fare per raggiungere obiettivi adeguati sull'autonomia economica e l'emancipazione, che sono strettamente legate tra loro.

In questo si inserisce, però, la necessità di politiche attive adeguate. «Sì. A partire dagli incentivi per nuove imprese. Il primo modo per creare

più opportunità nel mondo del lavoro, infatti, è allargare la base produttiva e poi agire sulle politiche come quelle della maternità, dei congedi parentali e quant'altro. E sulla formazione. Che tra l'altro può essere propedeutica non solo ad ampliare sia le opportunità di ingresso nel mondo del lavoro sia quelle di fare impresa».

Ecco parlando di imprese al femminile, le statistiche negli ultimi cinque anni hanno visto un trend positivo.

«Infatti, nel quarto rapporto sull'imprenditoria femminile su Unioncamere nota che dal 2015 al 2020 c'era stato un ritmo più intenso di crescita delle aziende guidate da donne rispetto a quelle governate da uomini. Si parlava di un 3% contro uno 0,3% circa. Ma comunque un dato positivo. Certo



il Covid ha frenato un po' tutto ma la realtà mostra delle potenzialità. Specie in alcune regioni del Mezzogiorno».

Quali?

«La Campania e la Puglia stanno registrando numeri, per quanto riguarda la percentuale delle realtà con governance al femminile interessanti, specie dal punto di vista della partecipazione come notato. Certo c'è margine di miglioramento ma questo è una riflessione da fare riguardo alla situazione di tutto il territorio nazionale. Perché di certo il contributo al femminile nel mondo dell'impresa genera valore. In tutti i settori anche se, i dati Istat ci mostrano una preponderanza negli ambiti dei servizi e della sanità. Ritrovando, dunque, un po' quell'idea comune che prerogativa femminile sia

l'assistenza, la cura o gli ambiti umanistici».

Questo ci porta a parlare però della formazione e dell'avvicinarsi delle ragazze alle cosiddette materie Stem.

«Vero. Se la situazione imprenditoriale e lavorativa femminile fosse un quadro a determinarne i colori sarebbe di certo la formazione. Detto in parole più semplici è innegabile che la percentuale di ragazze laureate in materie Stem possa influenzare la loro vita lavorativa, e di conseguenza il loro fare impresa. Di contro è una questione culturale. Le ragazze che studiano spesso in termini di rendimento spesso più brave ma spesso sono indirizzate in materie umanistiche, a prescindere dal loro talento assecondando quella barriera culturale di cui sopra. In questo famiglie, scuola e università possono fare tanto. E almeno c'è una certa presa di coscienza che ci fa ben sperare per un futuro prossimo».

Pa.Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPRESE FEMMINILI: SI ACCORCIANO LE DISTANZE

Non è enorme il divario tra Nord e Sud. In Italia, in termini percentuali, la Campania è terza. Resta un gap culturale: le donne sono più preparate ma poi fanno più fatica nel mercato del lavoro

PAOLA CACACE

Lavoro, e imprenditoria. Rigorosamente "in rosa". Tra gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 centrale è la sfida che vuole colmare il divario di genere. A partire dal gap salariale in poi. E così il tema dell'imprenditoria femminile e dell'impatto di quest'ultima sull'economia, è quanto mai di interesse. Partendo dai numeri, secondo l'Istat, che ha fotografato lo stato delle cose a riguardo nell'ambito del suo Rapporto 2023 sulla situazione del Paese in Italia, erano un milione e 200 mila le **imprese** femminili nel 2020, ossia circa il 27,6% del totale. In questo contesto è da notare che comunque sebbene dal punto di vista numerico ci sia un discreto dislivello tra le aziende del Nord e del Sud, dal punto di vista percentuale per quanto riguarda quello che viene identificato come "tasso di femminilizzazione" le realtà del Mezzogiorno non sono da meno rispetto alla media del resto d'Italia. A dircelo i numeri dell'Osservatorio Imprenditoria femminile di Unioncamere-Infocamere che, aggiornati al 31 dicembre 2022, mostrano che su un totale di realtà registrate a livello nazionale il 22,21% sono **imprese** al femminile, ossia 1.336.698 su 6.019.276. Guardando al dettaglio regionale possiamo vedere che a livello di valore assoluto Campania, Puglia e Sicilia guidano la classifica delle regioni del Sud con più **imprese** al femminile. Piazzandosi abbastanza bene a livello nazionale. Se infatti la prima regione italiana per numero di **imprese** femminili registrate nel 2022 è la Lombardia,

con 181.999 realtà, seguita dal Lazio (con 139.980 realtà) la terza regione per numero di aziende "in rosa" è la Campania (139.375, non molto distante dunque rispetto alla seconda classificata). Come accennato i dati forniti da Infocamere sono ancora più importanti se si vede la percentuale delle **imprese** femminili sul totale delle aziende registrate nel 2022 ossia il 26,42% in Basilicata, il 24,35% in Sicilia, il 23,58% in Calabria, il 23,18 in Puglia, il 22,78% in Campania. È da queste premesse che in qualche modo lo scorso venerdì 20 ottobre, a Gravina in Puglia, nel Vivaio Digitale di Macnil è partito il BEEzTour, il "viaggio" nell'Italia che innova per raccontare il talento imprenditoriale delle donne organizzato da GammaDonna, associazione che dal 2004 lavora per valorizzare l'iniziativa imprenditoriale di donne e giovani e che vuole rilanciare la sfida culturale sulla presenza femminile. Specie nelle **imprese** innovative. Scopo ultimo ridurre il gender gap in campo socio-economico. «Il nostro progetto itinerante - commenta Valentina Parenti, presidente di GammaDonna - è arrivato per la prima volta al Sud e in Puglia per fare un focus, grazie alle 10 imprenditrici in tour con noi sullo stato delle cose e potenziare lo sviluppo di un tessuto di **imprese** a trazione femminile». «In qualità di Ambassador GammaDonna sono stata fiera di inaugurare in Puglia quest'iniziativa itinerante che ha visto un talk dinamico tra le imprenditrici presenti su tre direttive: Dire, Fare e Costruire, a dimostrare che l'unione fa la forza

- spiega Mariarita Costanza, imprenditrice e vicepresidente Confindustria Bari-BAT con delega all'innovazione e startup - Guardando allo specifico alla Puglia, come detto da un recente rapporto di Arti Puglia che nelle **imprese** attive locali, le donne costituiscono il 38% circa del totale degli addetti, a fronte di una percentuale a livello nazionale superiore di oltre 2 punti e mezzo. La presenza delle donne nelle **imprese** si concentra in particolar modo nei ruoli impiegatizi, con percentuali che sia in Puglia sia in Italia superano la metà delle posizioni totali destinate a tale ruolo. La quota è molto più bassa, circa il 10,7% se consideriamo le donne in ruoli da dirigenti. In definitiva i dati ripropongono lo stesso paradosso: le donne sono più preparate ma poi fanno più fatica nel mercato del lavoro. Ma

la verità è che un processo culturale in evoluzione che si nota se si vede il numero crescente di startup al femminile che in Puglia». Riguardo ai settori l'Istat registra come le **imprese** femminili operino per lo più nei servizi (68,9% a fronte del 51,1% delle maschili): caratterizzandosi per una più elevata incidenza nel settore Sanità e assistenza sociale (rispettivamente 12,4 e 5,5%). Caso a parte le **imprese** cogestite da donne e uomini dove è più elevata la quota di quelle del settore manifatturiero. Dati che si ritrovano anche nell'Osservatorio di Unioncamere-Infocamere che a dicembre 2022 ha registrato un maggior tasso di "femminizzazione" in settori come quello della sanità e assistenza sociale (37%) e dell'Istruzione (quasi il 31%) e più in generale in quello dei servizi (più 52%).